

Quando Papa Giovanni Paolo, al termine del suo discorso rivolto agli uomini di cultura napoletani, ha detto: «Abbiamo parlato del Vero e del Buono, ora occorre parlare del Bello», mi ha preso una forte emozione: quelle parole le ho percepite come un grande, genuino riconoscimento per una vita spesa per la musica.

Ora, ritornando col pensiero a quella sera, all'emozione si aggiunge una riflessione. Come figlio di questa terra, sono cresciuto e mi sono nutrito della bellezza che Napoli (Capri, Sorrento, Amalfi...) mi dava; il senso acuto dell'Armonia che vive in me e spesso troppo esige, viene dalla natura e dall'arte del Napoletano. A quarantatré anni ho fatto in tempo ad ammirare la coda di quella cometa di bellezza che Napoli è stata, posso quindi dire che vivo il presente come diffusa privazione di quella bellezza che si reclama perché è un dono di Dio e della sensibilità delle antiche generazioni di governanti e cittadini di Napoli. Le testimonianze, ormai isolate, della capacità di inserirsi nello splendore della natura senza brutalità, di vivere in edifici gradevoli, urtano con un presente che stenta molto a comprendere i pregi profondi della civiltà di un tempo e che ha sempre più mano pesante nel rinnovare il volto della città. Oggi a Napoli il Brutto ha stritolato le vestigia del Bello. E per le nostre orecchie, al Suono «leggendario» delle chitarre, dei mandolini, alle grida degli ambulanti, alle chiacchiere della strada, si sono sostituiti rumore di musica importata da paesi lontani che esaspera i nostri nervi, rumore di motori sempre più prepotenti che ottendono la sensibilità dei cittadini. A questo punto il San Carlo, luogo storico di produzione musicale, sul palcoscenico del quale non si può salire senza emozione, è relegato a grandioso relitto di un modo di concepire la vita e l'arte. Ad un musicista che esegue Sonate di Domenico Scarlatti compete il titolo di Archeologo, al pubblico che ancora trova la pazienza di ascoltarci spetta lo spericolato compito intellettuale di saltare dall'aggressione del progresso (smog, traffico, sirene della polizia, per esempio) ad una musica i cui ritmi sono totalmente inattuali. Per quanto ancora la «bella» musica sopravviverà? Eppure la nostra città in una ideale compilazione di meriti musicali è di gran lunga la più generosa di talenti musicali, in Italia ed in Europa: Vitale, Muti, Accardo, Isotta, De Simone, Bruno, Canino, De Fusco, Tipo, Ciccolini, Fiorentino, Spagnolo, Tramma, Buonuomo, Bertucci sono solo i primi nomi che vengono in mente. E' una contraddizione che non spiego ma che giustifica la mia speranza - che la musica non muoia a Napoli.

(1990)